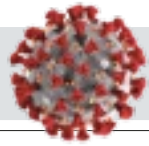


Primo piano | La fase 2



LA CITTÀ

Cartelli di benvenuto sulle vetrine, banconi di nuovo accessibili, ma piazza Verdi deserta. In Galleria pure i dispenser griffati. «Buon avvio, tanti ancora chiusi»

Il risveglio di Bologna fuori dal lockdown tra sorrisi e timori

A un primo sguardo sembrerebbe la stessa Bologna di prima. Magari di fine luglio. Però senza turisti. E con cittadini mascherati e dalla pelle color latte. Aguzzando la vista si nota tutta, la quarantena che Bologna si è lasciata alle spalle. La settimana enigmistica della grande riapertura post lockdown sembra partire con l'entusiasmo giusto. Bologna torna a godersi la colazione al bar, a farsi la messa in piega, a concedersi un po' di shopping e a concludere la giornata con una



Via Fusari Chi non ce la farà a ripartire

cena fuori. Non in massa, ma con gioia.

«C'è stata molta collaborazione tra commercianti e consumatori e il risultato nelle attività di vendita al dettaglio è stato positivo e in linea con le attese (80% delle riaperture) — registra Giancarlo Tonelli, direttore di Ascom Bologna — Tra i pubblici esercizi hanno aperto invece solo due su tre (66%): sicuramente hanno giocato contro i protocolli usciti tardi e il non poter recuperare subito (la delibera per il raddoppio gratuito dei dehors va in giunta oggi, ndr) i posti persi all'interno del locale con quelli attesi all'esterno. Per quanto riguarda i ristoranti è avvenuto quello che ci aspettavamo: una partenza calma, dovuta al fatto che mancano turisti, studenti e che una parte di bolognesi usa ancora cautela. Ma si sta ripartendo. E il passo avanti è positivo».

Anche Confesercenti concorda sull'avvio a singhiozzo di pubblici esercizi e ristoranti: «Non abbiamo problemi di sovraffollamento nei locali, la riapertura c'è ma forse è un po' in sordina», è la stima del presidente Massimo Zucchini.

Ieri la città ha comunque ripreso ad animarsi nelle sue strade. In via San Felice, una delle direttrici dello shopping bolognese, quasi tutti i negozi sono aperti. Ma la co-



La boutique

Se vuoi puoi scegliere tre capi, te li porti a casa, comodamente te li provi lì, quelli che non ti vanno bene li riporti in negozio. Noi sanifichiamo tutto, comunque, capi e ambienti, ma ci sarà ancora chi per qualche tempo avrà paura, così diamo un'opzione in più



da più lunga ieri era davanti alla merceria. Le file sono democratiche, in tempi di Covid: si registrano in Galleria Cavour da Tiffany come all'Ikea a Casalecchio o da H&M in via Indipendenza. Il salotto buono della moda bolognese ora è costellato di ortensie rosa e dispenser neri (ovviamente griffati) di gel igienizzante e vede diverse boutique ancora in fase di riorganizzazione. C'è anche

un «opening soon»: è in arrivo Versace.

Dalle vetrine del centro, messaggi al miele accolgono nuovi e vecchi clienti: «Negozio sanificato per te» (Elena Mirò), «Siamo aperti! Ci siete mancati!». (Cos) «Care amiche che piacere rivedervi» (& Other Stories). Oltre a mascherina obbligatoria e dose di gel sulle mani, c'è chi misura la temperatura all'entrata e chi propone soluzioni-

moda anche take away. «Se vuoi, per dire: puoi scegliere tre capi, te li porti a casa, comodamente te li provi lì, quelli che non ti vanno bene li riporti in negozio e noi ti diamo indietro il resto cioè la somma che non hai speso», spiega Roberta della griffe bolognese Iti, in Ugo Bassi. «Noi sanifichiamo tutto, comunque, capi e ambienti, ma ci sarà ancora chi per qualche tempo avrà paura e

così diamo un'opzione in più». La paura sarà una compagna di viaggio da gestire. Come l'assenza di clienti per certe categorie e certe zone.

In zona universitaria ieri sembrava estate piena. La maggior parte dei locali di via Zamboni erano chiusi. Piazza Verdi era vuota ma presidiata da due camionette e una volante della polizia. Il Piccolo aveva le saracinesche abbassate. Alle Scuderie ci si inter-

Le misure

A sinistra, tavolini con separé di plexiglass al Caffè Aroma di via Portanova. Sopra, la misurazione della temperatura con il termoscanner all'ingresso di Sephora



L'idea di Miro Architeti

Filo a compasso intorno alle sedie Il distanziamento diventa creativo



Una matita, un gessetto e un metro di spago. Come gestire il distanziamento sociale all'aperto a costo zero. Si chiama «CampanavsCorona» il metodo ideato dallo studio Miro Architeti per disegnare sulla pavimentazione gli spazi di sicurezza nelle aree all'aperto per la ristorazione, e non solo: basta mettere una matita al centro di ogni sedu-

ta (e non del tavolo!), legarci il filo di spago della lunghezza «da protocollo», quindi tenderlo e farlo ruotare fino a formare un cerchio a terra segnato col gessetto. In questo modo si creeranno tanti spazi protetti per ogni cliente, ancor più che per ogni tavolo, e per il personale che si muoverà nei corridoi di sicurezza. Il disegno aiuterà a una sosta

corretta e faciliterà i controlli ai gestori e ai vigili.

L'idea, nata pensando al gioco per bambini e proposta all'amministrazione che ora ne sta valutando l'eventuale adozione, eviterebbe anche la produzione di ulteriori manufatti che finiva l'emergenza finiranno fra i rifiuti. L'upgrade prevede per il disegno della segnaletica il coinvolgi-

mento della comunità artistica, dagli street artist ai madonnari. Come già avviene all'estero. «Tatuaggi temporanei sulla pelle delle strade che finita l'emergenza spariranno». Non semplici righe, ma qualcosa di creativo e colorato che renda meno cupa la città e che riattivi il mondo dell'arte. «I gestori non dovrebbero accollarsi un'ulteriore spesa, pensiamo che il Comune possa indire un bando e offrire un bonus ai gestori interessati», spiegano gli ideatori. Possibili anche operazioni coordinate in zone caratterizzate come il Prateo o il Mercato delle Erbe. Un metodo applicabile per ogni altra attività all'aria aperta, dagli spettacoli ai negozi che, come in Riviera d'estate, vogliono esporre la loro merce all'esterno, o per consentire ai clienti una corretta attesa. Un principio, quello di non produrre ogget-

ti fisici per il distanziamento, che Giacomo Minelli, Riccardo Pedrazzoli e Valentina Cicognani avevano utilizzato lanciando il drive in al Parco Nord: «Una risposta alle soluzioni prospettate per una visione in piazza Maggiore con inutili suppellettili. Ma qualcosa di isolante ce l'avevamo già, l'auto». In teoria giusto, ma senza sostenibilità ambientale né confort (chiusi per due ore in un abitacolo in piena estate). «Era anche per dire "possiamo fare le cose di prima" in un momento di buio. Sviluppando l'idea e visto il putiferio sollevato, meglio usare mezzi sostenibili come la bici». Dalle auto al gessetto, un passo breve ma significativo. «A star dentro le righe si impara da bambini, non servono barriere, basta guardare a terra».

Fernando Pellerano

© RIPRODUZIONE RISERVATA